

Non autosufficienza. Da qualche anno si muovono in gruppi confederati per avere maggiore peso

Associazioni in team per la disabilità

Importanti correttivi al decreto Sviluppo per l'impegno del Terzo settore

A CURA DI
Lucilla Vazza

Il legame tra mondo dell'associazionismo e cittadini portatori di disabilità è un patto antico: quando c'è da richiamare la società e la politica al rispetto delle regole, le associazioni rispondono e suonano i campanelli d'allarme. Indennità di accompagnamento, accesso al lavoro, criteri per l'Isee, diritto al sostegno scolastico, rimozione barriere architettoniche: tutto ciò che passa sulla pelle di chi vive con un handicap diventa materia viva per le associazioni, che da qualche anno si muovono in gruppi confederati per avere una maggiore forza d'urto. Prova ne è stata la forte mobilitazione nel merito dei provvedimenti contenuti nel testo del decreto Sviluppo convertito in legge nei giorni scorsi.

Il Terzo settore è stato in grado di portare correttivi importanti al testo, come spiega Pietro Barbieri (Fish): «Abbiamo promosso un cambiamento nel testo dell'articolo 4 che prevedeva che quanto negli enti locali veniva svolto dalle associazioni venisse messo a bando, con un effetto di irrigidimento delle prestazioni e di aggravio dei costi, oltre al divieto dal 1° gennaio per l'ente pubblico di erogare contributi ad associazioni con le quali è già in atto una convenzione».

Negli ultimi anni le organizzazioni si sono trasformate in vere e proprie "agenzie" per la salvaguardia dei diritti delle persone. Infatti, sempre su istanza del Ter-

zo settore, è stato accolto l'emendamento all'articolo 12, che permette di salvare (a costo zero) gli osservatori nazionali (come quello per la tutela dei diritti dell'infanzia) cancellati in una prima stesura.

Grazie all'impegno dell'associazionismo, la legge di riforma del lavoro firmata da Elsa Fornero ha accolto alcune proposte importanti. La legge 68/99, che per i disabili impone i contratti a tempo indeterminato, di fatto ingessando le possibilità lavorative di questo periodo, verrà applicata anche ai contratti a somministrazione. Ed è stato ottenuto anche il ripristino dell'obbligo, da parte delle aziende pubbliche e private, di coprire le posizioni scoperte che per legge dovrebbero andare ai portatori di disabilità. E infine il Governo si è assunto l'impegno di rivedere le modalità per esonerare le aziende dall'obbligo di assunzione delle persone con handicap.

Queste innovazioni riportano al tema del pieno godimento dei diritti di cittadinanza e aprono la strada a una concezione più universalistica dell'accesso al lavoro: non si assume per obbligo, ma perché la persona disabile non rappresenta un problema per l'azienda. «Esiste ancora uno stigma sociale fortissimo nei confronti dei disabili - puntualizza Barbieri - assunti per obbligo di legge e non perché lavoratori capaci. I centri per l'impiego hanno fallito nel loro compito di far incontrare domanda e offerta, fa-

cendo dialogare le imprese con i lavoratori che possono avere un handicap ma essere pienamente competitivi».

Oggi le associazioni per la tutela delle persone disabili costruiscono "in proprio" analisi, rapporti, spaccano il capello in quattro per trovare soluzioni compatibili con le esigenze di chi vive la disabilità sulla propria pelle, ma sostenibili dal sistema. Non sono portavoce di qualche istanza portata dalla politica, ma sono loro a portare alle istituzioni le tabelle di marcia sulle priorità per i cittadini. Oggi i coordinamenti formano i propri associati, in modo da parlare su tutto il territorio con una sola voce e portando il tema dei diritti al centro delle politiche delle organizzazioni.

Formare cittadini consapevoli diventa dunque una sfida nella sfida. Le associazioni ci sono e contano in misura delle proposte che portano alla politica, ma soprattutto per i cittadini che rappresentano. Ultimo in termini di tempo, l'impegno a favore del ripristino del Fondo per la non autosufficienza, culminato in una proposta di legge deposita-

ta in Parlamento: 400 milioni all'anno e tre livelli di intervento economico per garantire una migliore assistenza alle persone non autosufficienti, da commisurare alla gravità della situazione personale. L'indennità minima di accompagnamento è di 490 euro al mese e non è legata alla situazione reddituale familiare della persona, gli altri due livelli sono assegni di cura per 900 e 1.200 euro mensili. «La proposta di legge gode di un consenso ampio e trasversale in commissione Affari sociali - sottolinea la deputata Ilana Argenti, tra i promotori della legge -, perché ha un'impostazione innovativa che indica non solo un impegno economico, ma riconosce che diversi livelli di gravità necessitano di interventi economici differenziati, ammettendo dunque che non esiste una generica "non autosufficienza", ma vi sono persone con situazioni che vanno affrontate singolarmente per dare sollievo alle famiglie, promuovendo l'autonomia e il miglioramento nelle condizioni di salute di chi è portatore di disabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORGANIZZAZIONI ATTIVE

Tra le ultime iniziative la proposta di legge volta a ripristinare il Fondo di sostegno che prevede interventi differenziati

